

Introduzione

Verrebbe da dire: un altro anno, un altro percorso che riparte da dove ci siamo lasciati. Come un filo che si srotola dallo stesso gomito.

E invece no, non è questo il punto. Diverso è, o vuole essere, lo sguardo, diverso il desiderio che sostiene quello sguardo. Forse siamo diversi anche noi, almeno ci proviamo.

Quante volte, anche negli anni scorsi, abbiamo parlato di tempo. Tempo della vita, tempo della storia. E come non parlarne, del resto. Non siamo struzzi che provano a nascondere la testa sotto la sabbia. Siamo nel tempo e forse siamo noi il tempo.

Parlare di tempo, era evidente, significava sospingerci verso la parola che oggi pare prevalere su tutto: la parola crisi. La crisi che si distende sulle nostre giornate e ipotoca il nostro futuro. La crisi che non è solo nei numeri dell'economia, ma nei progetti di vita. Che forse riguarda un'intera civiltà.

Ma ci fossimo accontentati, probabilmente saremmo arrivati a un punto morto. Quasi certo, doversi fermare e interrogare: e ora?

Meglio assumere tutto questo come un nuovo punto di partenza. Meglio spingere lo sguardo, e con esso il cuore, oltre il muro, cercando la luce alla fine del tunnel.

E allora ritornare al futuro che abbiamo smarrito – e che un po' ci hanno fatto smarrire. Anzi, di più: inventarsi un nuovo futuro, a partire da questo stesso presente. Con una consapevolezza da tenersi stretta: per scommettere sul futuro bisogna scommettere sul presente, perché il futuro è già oggi.

Questo abbiamo provato a proporvi e a ricercare insieme, nel corso degli incontri del 2012. E, sorpresa, abbiamo trovato più cose da raccontare e su cui confidare di quante avessimo potuto mettere in conto.

Abbiamo setacciato la terra aspra dei nostri tempi senza troppe speranze e invece, cercatori d'oro fortunati, ci sono rimaste in mano diverse pepite. Semi di cambiamento, abbiamo preferito chiamarle. Semi già piantati, in questo nostro presente.

Così, con Luca Mercalli, meteorologo, abbiamo scoperto che studiare le nuvole e misurare i venti ci consegna ai nostri giorni non tanto per il tempo che farà, ma per quello che potremo fare noi al tempo. E che questo richiama scelte e responsabilità per le quali valgono, eccome, le parole di Winston Churchill: *“È un peccato il non far niente col pretesto che non possiamo fare tutto”*.

Con il regista Marco Tullio Giordana abbiamo capito che il cinema può essere davvero racconto, domanda, tentativo di risposta. *“Il cinema appartiene al nostro tempo”*, affermava

il grande Orson Welles. Forse vale per tutta l'arte degna di essere chiamata tale, in ogni caso è vero. Il cinema può far parlare i fatti e le persone, può dare un senso a ciò che è stato e a ciò che potrà essere, può fare lievitare i sogni, i desideri, le speranze. E magari può anche dare un volto a cuori e intelligenze giovani – *La meglio gioventù* – perché è giovane chi rimane aggrappato al futuro.

Con Antonio Scurati, raffinato scrittore, ma anche studioso di mass media e di processi culturali, abbiamo provato a inseguire i tanti interrogativi della contemporaneità: le paure, le ansie, l'appiattimento del tempo, la spettacolarizzazione dei fatti, anche i più terribili, l'inautenticità dilagante. E abbiamo capito che un buon libro può fare la differenza e che la cultura potrà essere un costo, ma soprattutto è il migliore investimento che si possa fare sul nostro futuro: molto più di una scommessa.

Con Piero Ferrucci, psicologo e psicoterapeuta, abbiamo compreso cosa voleva davvero dire Fëdor Dostoevskij, quando affermava che l'umanità può vivere senza la scienza, può vivere senza pane, ma senza bellezza no, non potrebbe più vivere, perché non ci sarebbe più nulla da fare al mondo. E accompagnandolo in un emozionante viaggio intorno alla bellezza abbiamo scoperto che la bellezza è meno appariscente ed effimera di quanto intendono farci credere; che la bellezza in fondo è estremamente connessa alla gentilezza; e incredibile, che di gentilezza ce n'è già tanta, perfino in questo nostro mondo.

E di storie, che sono come i grandi fiumi che scendono dalle montagne, che si incontrano e cambiano il loro corso,

abbiamo conversato con Giuseppe Cederna, attore, scrittore, viaggiatore. Storie di impegno civile, storie raccontate su un palcoscenico, storie di viaggio. Soprattutto di viaggio, perché in fondo questo noi siamo, viaggiatori della vita. E perché il viaggio sarebbe inconcepibile senza l'incontro, senza la possibilità di accogliere altre parole, di congedarsi dopo essere diventati diversi da ciò che eravamo.

Guardare oltre. Idee, esperienze, possibilità. Ignorate o sottovalutate, magari: eppure ricchezze straordinarie per la vita che ci attende.

Semi del cambiamento, appunto: ci sono di già, più o meno sepolti. Se è inverno, stanno crescendo sotto la neve, in attesa della primavera.

Noi non li aspettiamo, li andiamo a cercare. E non abbiamo dubbi, Albert Einstein aveva ragione anche in questo: *“È nella crisi che sorgono l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato”*.

*Paolo Ciampi
Massimo Orlandi*